DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 120. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AMICI, COMPAGNI!

Martedì il discorso del compagno PALMIRO TOGLIATTI a Bologna

PRENOTATE LE COPIE!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 225 | SABATO 22 SETTEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CON L'UNITA' sulla via Emilia

Ricordo su ricordo, appunto su appunto, cifra su cifra, raduniamo tutto oggi, alla vigilia della grande Festa dell'*Unità*. C'è tra noi chi può risalire al 12 febbraio 1924, chi all'inverno del '33, chi al '43, chi più avanti al '44, al '45, al '48, da quando ognuno di noi ha visto per la prima volta la testata del nostro giornale, *l'Unità*. Da allora ognuno di noi raccolga tutte le annotazioni, si chieda cosa ha voluto dire quell'incontro, in quante lotte ci ha accompagnato. *L'Unità* è l'amico che ci ha parlato ogni giorno, ha unito la sua storia a quella della nostra vita.

Ognuno riveda i suoi appunti alla vigilia. A quanti nuovi amici abbiamo fatto conoscere questa testata? Con quanti avversari abbiamo discusso di questo giornale, in quante case lo abbiamo portato ogni domenica? In tante case. Da poche centinaia nel 12 febbraio 1924, dai pochi operai e contadini del periodo della tirannide fascista, dalle poche baite partigiane, ora tocchiamo ogni domenica oltre un milione di case. Oltre un milione di famiglie in Italia, sa che cosa dice *l'Unità*. Le molte cifre sui nostri taccuini si sono moltiplicate. Si sono moltiplicate sul tuo taccuino, compagno operaio, che lo diffondi dal '24 e si sono moltiplicate anche sul tuo, giovane compagna mondina, che lo diffondi soltanto da due anni.

Siamo andati avanti. E chi non ha ancora il taccuino se lo procuri, oggi che siamo alla vigilia, e cominci da domani, il giorno della Festa nazionale, il suo conteggio. Diventi amico dell'*Unità*. Perchè il milione di case toccate ogni domenica può aumentare, deve aumentare ancora.

Questo è il tempo dei conti e delle cifre. Ognuno calcola le sue munizioni, ognuno cerca di aumentare le sue giornate di fuoco, ognuno s'adopera a procurarsi soldati, partigiani e soldati. De Gasperi ha portato il suo taccuino in America perchè i padroni della guerra conteggino i nostri soldati, li suddividano per giornate di fuoco, li distribuiscano a secondo il numero dei cannoni e dei carri armati. Noi il nostro taccuino lo teniamo sul telaio delle nostre macchine, sulla scansia della nostra bottega, sul tavolino del nostro ufficio, sulle mensole dei nostri focolari.

De Gasperi riempie di macchie il suo quaderno, traccia le sue cifre, le chiude in valige a doppio fondo perchè ha paura che la gente le conosca e lo condanni.

I suoi conteggi, le sue munizioni sono per la guerra, le sue cifre servono a moltiplicare la morte.

Le nostre munizioni sono le sottoscrizioni per sostenere la nostra stampa, per sostenere *l'Unità* che è l'arma più temprata del nostro Partito. Le scriviamo a tutte lettere, sono trecento milioni. Non le importiamo dall'America, nè le attendiamo dalle casseforti dei magnati dell'industria o dei latifondisti. Sono le mille lire del professionista, le cinquanta lire dell'operaio, le venti lire dello statale e del bracciante, le dieci lire del pensionato, sono persino le cinque lire dell'affamato del Delta e del disoccupato. Munizioni per la lotta della pace, conquista di nuovi lettori per il giornale della pace.

Oggi a Bologna i diffusori, gli Amici dell'*Unità* di tutta Italia diranno le loro cifre, svelceranno i loro piani. Il Congresso degli Amici, fornirà statistiche, indicherà iniziative e le porterà a conoscenza di tutti gli italiani. Perchè tutti sappiano, perchè sono cifre ed iniziative che fanno onore e delle quali si deve menare vanto.

Dalle diecimila feste dell'anno scorso stiamo arrivando alle ventimila di quest'anno. E tanta gente nuova, fino a ieri lontana, si avvicina a noi, viene a cantare con noi. Ecco perchè le feste dell'*Unità* sono diventate le feste di tutti.

Sulla stampa della borghesia antinazionale si legge di nuove bombe atomiche americane, di nuove minacce, di generali stranieri che contano i nostri soldati e dicono che «sono combattenti selvaggi e bisogna farli sparare».

Sul nostro giornale sta scritto che la guerra non è inevitabile e che insieme abbiamo la forza di fermare i bombardieri e di far tacere i cannoni.

Sulla stampa della borghesia antinazionale sta scritto che «gli europei debbono andare con un solo vestito e un solo paio di scarpe» e sul nostro giornale sta scritto che non si debbono chiudere le fabbriche, che si debbono dissodare nuove terre per dare a tutti un avvenire migliore. Nessuno, che abbia mente sana, pensa più a noi come antitaliani.

Per questo vinciamo ogni giorno ed ecco perchè in questa festa 1951, *l'Unità* non saluta soltanto i militanti del grande Partito di Gramsci e di Togliatti, ma tutti gli italiani.

Diamoci la mano, facciamo una grande catena di milioni e milioni di mani, dalle zolfatare di Sicilia ai villaggi delle montagne del Trentino, una infinita catena che stringa in una grande famiglia tutti gli uomini semplici. Perchè, anche chi non potrà essere con noi nel villaggio del festival della Montagnola, sarà con noi domani sulla Via Emilia, con il suo saluto, con il suo cuore.

DAVIDE LAJOLO

TUTTI UNITI CONTRO LE TRAGICHE CONSEGUENZE DELLA POLITICA DI RIARMO!

Anche il monopolio FIAT minaccia riduzioni di produzione e di lavoro

La Direzione pretende di ridurre l'orario di lavoro o di licenziare 5000 operai - La FIOM chiama i lavoratori alla lotta per imporre lo sviluppo della produzione di pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 21. — Stamane la direzione generale della Fiat ha convocato in forma straordinaria le commissioni interne per esporre la determinazione della direzione dello stabilimento di ridurre dal 1. ottobre prossimo l'orario settimanale a 40 ore in tutto il complesso Fiat, ad esclusione delle «Ferriere Piemontesi», «Grandi Motori», «Officine Ausiliarie», «Officine Avio» e reparti sperimentali.

L'ing. Bono, che ha personalmente fatto la comunicazione alle commissioni interne, ha dichiarato che il mercato automobilistico ha subito una depressione da 500 vetture al giorno a 250-280-300 al giorno. Questa riduzione — ha detto l'ing. Bono — è stata determinata soprattutto dal panico del pubblico a causa degli avvenimenti nazionali ed internazionali. In conseguenza la Fiat avrebbe dovuto allontanare 5.000 lavoratori, ma essa riteneva che la migliore soluzione fosse la riduzione di orario a 40 ore settimanali, da effettuarsi in 5 giorni. L'ing. Bono ha inoltre detto che sarà necessario spostare 500 operai dalla «Mirafiori» alle sezione «Spa», «Grandi Motori», «Lingotto» e «Sima».

Le commissioni interne della Fiat, dopo aver dichiarato che tale situazione è la conseguenza diretta della politica del riarmo e della riduzione della produzione civile, dell'ingiustificato aumento dei prezzi delle vetture e dell'abbassamento del tenore di vita di tutto il popolo, si sono riservate di formulare delle proposte.

Le commissioni interne hanno inoltre chiesto alla direzione della Fiat che, specificasse l'eventuale durata del provvedimento, ma la stessa ha risposto di non poter prendere in tal senso degli impegni, sperando che la situazione migliori e non peggiori nel qual caso si vedrebbe costretta a prendere altri dolorosi provvedimenti.

Nel pomeriggio, le commissioni interne si sono riunite alla Fiom per un primo esame della situazione, alla presenza della segreteria della Fiom e della Camera del Lavoro. In seguito si è riunita d'urgenza la segreteria provinciale della Fiom che ha emesso il seguente comunicato:

«La Segreteria provinciale della Fiom ha esaminato il progetto della direzione generale della Fiat

«Il progetto della direzione Fiat, è determinato, secondo la stessa, dalla diminuzione delle ordinazioni di automobili da parte del mercato italiano e dalle crescenti difficoltà di esportare le automobili all'estero.

«La soluzione della direzione Fiat colpirebbe in modo diretto 45.000 lavoratori della Fiat il cui salario globale verrebbe in tal modo diminuito di circa 350 milioni al mese, con una conseguente riduzione di affari nella economia torinese per un valore di almeno due miliardi.

Tale soluzione si ripercuoterebbe in un aggravamento della situazione industriale torinese in quanto estenderebbe la minaccia del licenziamento su altre migliaia di lavoratori

La Segreteria provinciale della Fiom indica a tutti i lavoratori della Fiat ed alla cittadinanza torinese le cause di questa situazione:

1) La politica di riarmo e di riduzione della produzione civile, determinata dall'inserimento dell'Italia nel patto militare atlantico

2) questa stessa politica ha aggravato ulteriormente le gravissime difficoltà nella esportazione degli autoveicoli, riducendo gli scambi commerciali internazionali ed in primo luogo verso i paesi dell'Europa orientale

3) l'accettazione e il sostegno entusiastico ed incondizionato della Fiat a questa politica che già le ha permesso un ingiustificato aumento dei prezzi delle vetture significa per i grandi gruppi industriali e finanziari il ritorno ai grandi profitti di guerra.

La Segreteria provinciale della Fiom attribuisce quindi alla Fiat e al governo la causa della crisi della industria automobilistica nazionale: non è con le commesse di guerra e con le ordinazioni di autoveicoli militari — come vuole la Fiat — che si risolve la crisi della economia nazionale italiana.

Pertanto la Segreteria provinciale della Fiom indica a tutti i lavoratori l'unica soluzione per superare la crisi della industria automobilistica e di tutta l'industria meccanica italiana: sviluppo della produzione di autoveicoli civili, di macchinario e di ogni produzione di pace di cui l'economia italiana ha urgente bisogno e che potranno essere assorbiti dalle masse dei consumatori alla condizione che la politica di riarmo cessi di impoverire la economia nazionale. Infatti, con lo sviluppo della produzione di pace, con l'aumento dei salari e degli stipendi e quindi della capacità di acquisto delle grandi masse di consumatori, sarà possibile dare l'occupazione produttiva ai milioni di italiani che da anni ingrossano le file dei senza lavoro.

La Segreteria provinciale della Fiom, consapevole della gravità del problema e degli interessi generali da esso coinvolti, decide di riunire d'urgenza il Comitato direttivo provinciale per coordinare le forme di azione sindacal che i lavoratori della Fiat e tutti i lavoratori metallurgici dovranno condurre per la difesa della industria meccanica nel quadro degli obiettivi fissati dalla CGIL nel suo programma per la salvezza dell'industria e per il miglioramento del tenore di vita di tutto il popolo lavoratore».

CESARE PECCHIOLI

IL PESO ECONOMICO DELLA GUERRA AMERICANA RICADE SUI SATELLITI

Il ministro Snyder nega che l'America si sia impegnata a finanziare il riarmo

"Sacrificare le scarpe e il pane" è l'ordine dell'americano Bradley ai popoli dell'Europa marshallizzata

WASHINGTON, 21 — In una dichiarazione scritta, consegnata alla stampa poco dopo il ritorno da Ottawa, il Segretario americano del Tesoro ha affermato — riferisce l'AFP — che «nella conferenza tenuta ad Ottawa, gli Stati Uniti non si sono in alcun modo impegnati ad accordare un maggiore aiuto agli altri paesi firmatari del Patto Atlantico. E' evidente — ha dichiarato Snyder — che per molti paesi del Patto Atlantico esistono problemi economici e finanziari che rendono più difficile il raggiungimento degli obiettivi militari prefissi. Tuttavia ripeto che nessun impegno è stato preso e non è stata avanzata alcuna proposta secondo cui si possa prevedere un ulteriore aiuto da parte degli Stati Uniti».

La dichiarazione del ministro del Tesoro americano illustra assai meglio delle pompose «dichiarazioni di principi» quali siano stati i risultati della conferenza atlantica conclusasi ieri. Se la «dichiarazione» votata ad Ottawa è stata salutata dalla propaganda occidentale come un «grande contributo» alla creazione di una «comunità economica e sociale atlantica», l'affermazione di Snyder rivela quale sia l'effettivo valore che gli americani annettono alle frasi da essi stessi controfirmate. La «comunità economica e sociale» significa solo che da parte dei satelliti europei dovranno essere moltiplicati i sacrifici e aumentati i contributi al blocco di guerra, che è la sola ed unica realtà. Gli Stati Uniti, dal canto loro, dopo aver fatto assumere sempre più gravi impegni ai propri commessi nei governi europei, dicono chiaramente che sono i popoli dell'Europa occidentale quelli che debbono pagare il prezzo più alto.

Questa è la realtà, ed essa è stata recentemente espressa con inaudito cinismo dal capo di Stato Maggiore americano, generale Bradley. Il «signore della guerra» americano ha detto: *Se il riarmo significherà per gli americani la rinuncia alla televisione, esso comporterà per gli europei la rinuncia al pane e alle scarpe.*

Cinica ammissione, questa, che, nella sua brutalità, dice meglio di molti discorsi quale sia il baratro che i popoli si trovano di fronte in conseguenza della politica antinazionale dei propri governi legati al carro di guerra americano.

Se i commessi europei di Washington, i vari De Gasperi e Pleven, avevano pensato di riportare dalla conferenza di Ottawa il luccichio dei dollari da far brillare agli occhi dell'opinione pubblica come panacea dei mali economici che travagliano i paesi atlantici, le dichiarazioni di Snyder e di Bradley stroncano ogni possibilità di inganno propagandistico.

Da Ottawa, in realtà, i governi dell'Europa occidentale non portano altro che nuovi gravami economici e più estesi impegni militari. L'inclusione della Grecia e della Turchia nel patto di guerra comporta infatti la creazione di un nuovo sistema militare, collegato al Patto Atlantico, che allargherà fino al Medio Oriente la zona geografica del blocco militare attuale.

Secondo fonti autorizzate, l'ammissione della Grecia e Turchia verrà seguita dalla creazione di un patto militare del Medio Oriente, al quale aderirà almeno uno di questi due paesi, la Turchia, oltre agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna.

Una provocazione scatenata su istigazione americana da una qualsiasi di queste nuove reclute atlantiche dovrebbe trascinare nel conflitto, secondo lo statuto del Patto, tutti gli altri membri: è questa la considerazione che aveva determinato le iniziali resistenze della Norvegia e della Danimarca all'inclusione della Grecia e della Turchia nel Patto Atlantico ed è questa la stessa considerazione che avrebbe dovuto spingere De Gasperi, se egli avesse avuto a cuore gli interessi nazionali, a non dichiarare la propria «adesione incondizionata».

Le notizie diffuse sulla creazione del nuovo anello alla catena aggressiva del sistema americano hanno determinato sfavorevoli ripercussioni nei paesi interessati. Dal Cairo si apprende che Azzam Pascià, segretario generale della Lega araba, ha dichiarato oggi di essere sorpreso dal fatto che si sia progettata la creazione di un nuovo sistema militare del Medio Oriente, collegato al Patto atlantico, senza neppure consultare gli Stati arabi. Azzam Pascià ha aggiunto che i rappresentanti dei sette Stati arabi aderenti alla Lega si riuniranno il 29 settembre in sede di comitato politico per discutere la questione.

Intanto le prime reazioni della stampa al progetto di un patto militare del Medio Oriente sono sfavorevoli. Due tra i più diffusi giornali egiziani pubblicheranno nelle loro edizioni di domattina la notizia che l'Egitto respingerà ogni progetto per la creazione di un comando del Medio Oriente fino a che gli inglesi non avranno sgombrate le loro truppe dalla zona del Canale di Suez.

Il Comune di Perugia per un patto a cinque

PERUGIA, 21 — Nella sua ultima seduta il Consiglio comunale di Perugia ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si auspica un incontro tra i Cinque Grandi.

Già si parla di crisi ministeriale al ritorno di De Gasperi dagli Stati Uniti

La voce messa in giro dal Viminale - Prossima riunione del Consiglio della D.C. - Gli sviluppi della questione degli statali

L'andamento e la conclusione del dibattito sui bilanci finanziari hanno fornito agli osservatori politici nuovi e più precisi elementi di giudizio sulla incoscienza con la quale la maggioranza affronta i problemi dell'economia nazionale e sulla sua completa incapacità di prospettare al paese una soluzione che lo allontani dalla crisi e dal dilagare della miseria.

Questa cinica indifferenza verso i problemi della popolazione lavoratrice e dei ceti produttivi è il più appariscente riflesso della politica di guerra perseguita dal governo che proprio all'indomani del voto della Camera ha avuto una sintomatica manifestazione con il blocco e il divieto per impieghi civili del rame, del nichel, dello zinco e delle rispettive leghe. *Questo «decreto caterraccio», che reintroduce per tre metalli essenziali la pratica dei razionamenti, dei controlli e delle limitazioni ai fini della produzione bellica, ha suscitato — per il suo palese significato — enorme impressione. Se siamo già a questo punto, vuol dire che il governo non ha più margini disponibili per la sua azione economica, vuol dire che tutte le belle parole sulla «non influenza del riarmo sui programmi di produzione civile» sono già state buttate a mare. Lo spettro della borsa nera si concretizza e si approssima.*

Sul terreno sociale, il governo e la sua maggioranza sono giunti al punto di negare, in Senato, un minimo stanziamento di 100 milioni che avrebbe permesso di concedere un sollievo di poche migliaia di lire ai lavoratori t.b.c. per Natale. Anche questa viene interpretata come una prova del fallimento di tutta la demagogia «sociale» democristiana e della incredibile sordità governativa dinanzi alle necessità delle categorie più disgraziate della cittadinanza.

Dove poi la crisi di tutta una politica mostra la corda è sulla questione degli statali. L'unanime sciopero degli statali e lo schieramento politico-sindacale che si è determinato in proposito fanno giustizia, di per sè, di un bilancio che non riesce a tener conto delle esigenze elementari d'un milione di «servitori dello Stato». Al larghissimo movimento di base, che ha spinto gli stessi sindacalisti cattolici su quelle posizioni unitarie che ora la stampa ufficiale rimprovera loro aspramente, fa riscontro una situazione parlamentare assai preoccupante per De Gasperi, Pella e Vanoni. Socialisti, comunisti, sindacalisti l. c., indipendenti, socialdemocratici, monarchici, missini e infine (per bocca dell'on. Perrone Capano) anche una parte dei liberali hanno preso posizione per radicali emendamenti alla «tabelle Vanoni» che tanto malcontento hanno suscitato nella categoria.

Nei prossimi giorni, i rappresentanti delle Confederazioni chiederanno di conferire coi Presidenti delle due Camere per illustrare loro gli emendamenti che intendono presentare al progetto governativo per gli statali. Tale progetto verrà

(Continua in 6ª pag., 8ª col.)

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma per le prime ore del pomeriggio di mercoledì 26 settembre.

Il dito nell'occhio

Gesto di comprensione

A tempo perso, di sera prima di addormentarsi, in autobus, o nei momenti di stanchezza, consigliamo la lettura dei fascicoletti che sono stati stampati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per dimostrare agli inesperti cittadini che le maggiori tasse sono un bene inestimabile. C'è, per esempio, questo brano eccellente: «Il contribuente, con moglie e tre figli, la cui entrata media mensile varia dalle 36 alle 37 mila lire, non sarà soggetto alla imposta complementare. Medita tu, cittadino onesto, se questo non è un significativo gesto di comprensione che lo Stato ha compiuto verso di te».

Medita, cittadino onesto, e fa i tuoi conti. Tu prendi 36 mila lire al mese. Ammettiamo che soltanto 16 mila se ne vadano via per l'affitto, il gas, la luce, la nettezza urbana, il telefono se lo hai, la radio se hai deciso di continuare nello strazio dell'abbonamento. Rimangono 20 mila lire. Dividendole per i giorni di un mese di trenta, vengono 680 lire al giorno. La tua famiglia è di cinque persone. Rimangono perciò ad ogni persona della tua famiglia ben 136 lire giornaliere con cui consumare i due pasti e la colazione, prendere un autobus e darsi ad altri bagordi del genere. Forse non avrai libero accesso alle feste del tipo di Palazzo Labia, ma appunto per questo il Governo è comprensivo verso di te, e non ti fa pagare l'imposta complementare. Ringrazia, dunque, e accendi un cero alla salute di Vanoni.

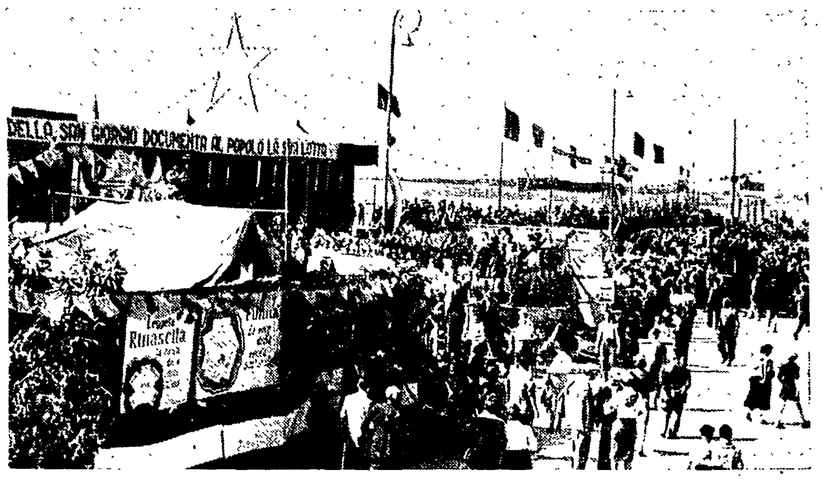
Il fesso del giorno

«I liberali della generazione alla quale appartengo, che aveva diciassette anni nel '20, credo che abbiano avuto bisogno del fascismo perchè le radici liberali non gli si arrotolassero dentro senza mai spingere germogli verso la luce dell'autocoscienza». *Manlio Lupinacci, dal Tempo.*

ANONIMO

Gli "Amici dell'Unità" riuniti oggi a congresso

20.000 spettatori a Bologna al teatro di massa - I preparativi per la parata di domani - L'attesa per il discorso di Togliatti



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BOLOGNA, 21. — *Un avvenimento di notevole importanza politica e culturale si aggiungerà domani mattina al succoso quadro delle manifestazioni che si stanno di ora in ora susseguendo al Festival dell'«Unità»: alle ore 8, infatti, nella Sala del Podestà al Palazzo di Re Enzo, si aprirà il III Congresso degli «Amici dell'Unità». I lavoratori bolognesi si preparano ad accogliere calorosamente i vice segretari del Partito compagni Longo e Secchia, che giungeranno in città per partecipare al Congresso. Il compagno Longo che lo presiederà quale presidente della Associazione Nazionale «Amici dell'Unità» concluderà la discussione che si prevede fin da ora densa di interventi. Il compagno Secchia, invece, l'aprirà parlando sul tema all'ordine del giorno «Tutto il Partito mobilitato per l'Unità»; lo seguirà il compagno Terenzi, segretario generale degli «Amici dell'Unità», che parlerà sul tema: «Un anno di attività degli Amici».*

Una riunione di studio, dunque, sarà questo Congresso di una Associazione che ha visto in tre anni ampliato il numero dei propri gruppi e centuplicate le proprie attività propagandistiche, culturali e sportive, riunioni durante le quali verranno esaminati, accanto ai problemi organizzativi, i problemi economici e culturali del popolo italiano.

La «fiaccola della verità»

Viva è anche l'attesa per l'arrivo dei 450 delegati al Congresso, che continuano a giungere da tutte le parti d'Italia per recare il loro contributo di esperienze alla discussione. Il Congresso si concluderà nel primo pomeriggio con l'arrivo delle quattro staffette nazionali degli «Amici dell'Unità». Le staffette recheranno al Congresso la «Fiaccola della verità» che, come è noto, esse hanno in questi giorni portato di città in città, di villaggio in villaggio. Insieme alle fiaccole recheranno i messaggi di saluto all'«Unità», messaggi consegnati loro dalle popolazioni delle regioni d'Italia che esse hanno attraversato, insieme alle rivendicazioni popolari raccolte durante il «giro» e riunite in speciali quaderni.

I cittadini, intanto, seguitano ad invadere il teatro della Montagnola: più di 20 mila ieri sera erano gli spettatori al Festival della canzone ed altrettanti questa sera per la rappresentazione del Teatro di massa «Il grano cresce sulla palude».

Il copione e la regia di «Il grano cresce sulla palude» sono di Marcello Sartarelli. Lo spettacolo racconta la storia di Maria, la ragazza della bassa Emiliana; attorno a lei si muove la popolazione del suo paese in continua agitazione per procurarsi un pezzo di pane, per difendere la casa dalla aggressione nazi-fascista, dalla furia delle acque del fiume che rappresenta un incubo permanente con i suoi argini scricchiolanti ad ogni pioggia torrenziale che minaccia di romperli e di sommergere l'intera borgata; nella storia delle lotte sostenute dai braccianti emiliani in difesa del lavoro, della libertà e della pace in questi anni ed è rappresentata da quegli stessi uomini, da quelle stesse donne (complessivamente 200 persone) che vivono tuttora nella Bassa, e lottano per una vita migliore

Applausi a scena aperta hanno sottolineato i momenti più intensi del dramma popolare. I cori delle mondine, le scene che ricordavano le più dure lotte della popolazione emiliana, hanno suscitato commozione ed entusiasmo del pubblico che gremiva l'anfiteatro. All'eccezionale rappresentazione hanno assistito numerosi dirigenti del Partito e personalità del mondo politico e culturali, fra i quali l'on.le Roasio, il Sindaco Dozza, Gian Carlo Pajetta della Direzione del Partito, il direttore de «l'Unità» di Milano Davide Lajolo (Ulisse), Ghini, Bonazzi, Romagnoli e Vittorina Dal Monte, del Comitato Centrale, il Segretario della C.d.L. di Milano, Brambilla, il Segretario della Federazione Comunista di Reggio Emilia, Boni, la compagna Dina Erminii, la scrittrice Sibilla Aleramo, Onorato Malaguti e Clodoveo Bonazzi, della C.d.L. di Bologna, il Segretario della Federazione Provinciale del P.S.I., dottor Mussita, i compagni Negarville e Brambilla dell'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità».

Lo stand dei vetrai

Accanto alla rappresentazione, altre manifestazioni si sono susseguite nella giornata di oggi dedicate al giornale ed ai ragazzi fra cui nel villaggio della donna, la premiazione dei concorsi del più bello aquilone, del più bel giocattolo, per la più bella bambola e per la elezione della stellina del «Paese».

Mentre tanto gli stands che le Mostre sono visitati da migliaia di cittadini che si intrattengono fino a tarda notte, Bologna si prepara ad accogliere le migliaia e migliaia di delegati e di lavoratori che domani converranno nella città per il Festival Nazionale e per ascoltare il discorso del compagno Palmiro Togliatti.

Nuove luci, nuovi vessilli, nuovi stands si aggiungono di ora in ora a quelli già fissati e fra essi segnaliamo lo stand preparato dalla cellula dei vetrai di Empoli.

Ieri sera su tutte le antiche porte della città sono apparse strisce di benvenuto accanto ad emblemi luminosi mentre tutta la periferia della città è come recintata da centinaia di bandiere irridate. Così Bologna esprime la sua volontà di pace.

Viva, intanto, è la soddisfazione della cittadinanza nell'apprendere la conferma che l'attesa «Parata degli Amici dell'Unità» si svolgerà puntualmente domenica prossima, prima del comizio del compagno Togliatti.

Il programma degli ultimi due giorni del Festival è il seguente:

Lunedì: serata del folklore popolare: ore 19, apertura del Festival: ore 20.30, nell'anfiteatro: grande spettacolo di danze, cori e canzoni popolari.

Martedì: serata di chiusura: ore 19, apertura del Festival: ore 20.30, nell'anfiteatro: elezione della Stellina dell'«Unità» e varietà musicale: ore 20.30, nel paese dei giovani: finali del torneo di pingpong: ore 24, grande spettacolo di fuochi artificiali: ore 24.30, chiusura del Festival 1951.

ALDO SCAGNETTI

IL RIFIUTO DEI VISTI AL "BERLINER ENSEMBLE"

Una dichiarazione all'Unità dello scrittore Bertolt Brecht

"Saluto e ringrazio Luchino Visconti e con lui tutti gli scrittori, artisti e uomini di teatro italiani"

BERLINO, 21 (E.R.). — Il rifiuto dei visti al «Berliner Ensemble» e il divieto di rappresentare a Venezia il dramma di Brecht «Madre Coraggio e i suoi figli», hanno suscitato grande indignazione a Berlino, per l'ingiuria rivolta alla cultura tedesca e ad un uomo stimato ed ammirato in tutto il mondo, che non è solo un grande artista ma anche un grande nome della democrazia tedesca un nome legato alla storia della Repubblica di Weimar e a tutta la resistenza antinazista. Grande impressione ha anche prodotto la protesta che il regista italiano Luchino Visconti e altri uomini di cultura e parlamentari italiani hanno elevato nei confronti del sopruso poliziesco del governo italo-americano di Roma. Da noi avvicinato Bertolt Brecht ci ha dichiarato:

«"Madre Coraggio" è un atto di pace, una denuncia della disumanità della guerra, ed è spiacevole che non ci sia il permesso di rappresentarla in Italia, dove la guerra ha portato tanta desolazione. Io l'avevo scritta nel 1937, in Svezia. E' stata rappresentata in Germania, dopo la guerra, e poi in Svizzera, e ora sta per essere data a Londra e a Parigi. Questa è la prima volta che essa viene proibita. Eravamo stati cortesemente invitati a Venezia fin dalla primavera, ed era stato un onore per noi. Il divieto, che non è stato motivato in alcun modo, ci ha recato sensibile danno; per la rappresentazione a Venezia il "Berliner Ensemble" interuppe le prove di altri lavori.

Ringrazio il Festival per l'invito e mi dispiaccio delle difficoltà che questa organizzazione ha ora a causa nostra. Saluto e ringrazio Luchino Visconti e con lui tutti gli scrittori artisti e uomini di teatro italiani che hanno creduto e crederanno giusto protestare contro questo non motivato divieto. Li ringrazio sopratutto perchè essi confermano così non soltanto i diritti della cultura, ma anche la grande verità che la cultura deve essere al servizio della pace, che senza la pace nessuna cultura può fiorire. Tuttavia spero un giorno di poter rappresentare "Madre Coraggio" anche in Italia».

I giornali tedeschi hanno registrato con indignazione il rifiuto del governo italiano

Feste e feste

Il Momento ha trovato da ridire sulla descrizione di alcune feste dell'Unità: non gli piacciono. La cosa non ci sorprende: è noto, infatti, che al Momento e ai suoi finanziatori piacciono molto di più le feste del tipo di quella di Palazzo Labia. E' naturale, dunque, che gli venga fatto di torcere il muso davanti allo spettacolo dei contadini umbri che si riuniscono in una vigna per ballare all'ombra delle bandiere rosse e per divertirsi con poca spesa: queste cose, il Momento non tollera nell'Italia di oggi e non le vorrebbe nell'Italia di domani. Ci spiace per il Momento che deve avere un doppio dispiacere: nell'Italia di oggi, anche senza il permesso dei suoi redattori e dei suoi finanziatori, si fanno feste anche più belle di quella che abbiamo veduto nei pressi di Città della Pieve e per convincersene basta prendere il treno per Bologna; nell'Italia di domani... beh, sarà un po' più difficile di quanto non lo sia oggi organizzare le feste di Palazzo Labia. (a. j.)